

IL POTENTINO MERIDIONALE E L'ALTA VAL DI BASENTO: Anzi, Albano di Lucania, Trivigno, Brindisi di Montagna.

Ricosteggio la valle del Camastra, rientro nei boschi di faggi e abeti, i cosiddetti boschi di Fittipaldi, nel cuore dell'Appennino Lucano, e sono appena entrato nel comune di **Anzi**.

Ma il paese ancora non si può scorgere, essendo appunto situato su una rupe. Mi toccherà fare chilometri di estenuanti e strettissimi tornanti in un paesaggio alternato da boschi e pascoli; proseguendo pian, piano riesco ad osservare l'eccezionale panorama del paese, con quel curioso edificio con cupola in alto.

Sono finalmente arrivato in questo bellissimo e caratteristico paese a ben 1067 metri di quota. Sebbene sia un paese piccolo, quasi isolato e ben distante dai più vicini paesi, mostra con orgoglio la sua ricchezza storica e culturale. Già osservando tutta la struttura urbanistica da lontano, sono rimasto piacevolmente impressionato dalla cura e dalla caratteristica bellezza tipica di un paese montano.

Sebbene il centro sia parzialmente (e purtroppo!) aperto al traffico veicolare, è vivamente consigliato scoprirlo tutto a piedi lasciando la macchina in basso, quasi in periferia. Sarà di sicuro faticoso, ma sono sicuro che ne valga la pena.

Parto dalla periferia del nucleo storico, con le classiche abitazioni ottocentesche, dove è ubicata la Chiesa di Sant'Antonio, del XVI secolo. La sua facciata è semplice e non dice granché, mentre il suo interno a una navata presenta bellissimi altari laterali di stile barocco e sull'altare maggiore c'è l'interessante dipinto dell'Assunzione.

Da qui una bella strada in salita mi conduce verso la "porta di accesso" al centro storico del paese, che è una bella arcata ricavata in un edificio. Sono nella curatissima (e piena di macchine ahimè) Piazza Dante Alighieri, centro culturale ed istituzionale del paese.

Magari se questa piazza fosse pedonale, farebbe la sua bella figura, soprattutto per la presenza di edifici prospicienti. Quasi a lato c'è un interessante busto del santo patrono del paese, San Donato, attualmente inserito in un baldacchino di ferro.

Su uno slargo, quasi nascosta, c'è la Chiesa Madre del paese dedicata a San Donato, di un interessante impianto ottocentesco. La facciata, in muratura, è molto semplice ma rispecchia bene lo stile locale tanto da poterla ritenere di epoca anteriore (e io supponevo che fosse medievale), mentre l'interno è a una navata ed è di evidente stile neoclassico maturo, con gli altari laterali contenenti statue votive e vari dipinti secenteschi. Nel complesso l'edificio si mostra più spirituale che artistico, ma adeguato alle esigenze dei fedeli locali.

Adiacente alla chiesa, e sviluppata sull'intero lato della piazza, c'è un palazzo baronale, per una parte convertito in Municipio. Elegante è il portale con lo stemma, situato su una strada laterale e il cortile interno è sobrio.

Mi perdo volentieri tra le stradine del paese, esplorando la parte "mediana" prima di avventurarsi in cima. Mi addentro in viuzze caratteristiche molto ben curate con gli edifici che sembrano quasi nuovi, sembra che ci sia stato un intenso e contemporaneo lavoro di maquillage in tutto il paese. Incontro una piazza balconata, da dove si può ammirare un panorama eccezionale che spazia in ampio ventaglio sui monti dell'Appennino Lucano. Adiacente e sottostante, in un oratorio della chiesa parrocchiale, si può ammirare un presepe Poliscenico, un complesso "mobile" tra i più grandi d'Italia e addirittura quarto in Europa.

Purtroppo si può vedere solo in certi orari e tramite prenotazione, ma sono sicuro che ne valga la pena. Ci si può rivolgere all'"Associazione Teerum Valgemon Aesai" che organizza visite guidate sia del presepe poliscenico che del planetario situato in cima (ed è appunto la cupola di cui avevo parlato prima).

Nelle vicinanze c'è una bella chiesa romanica dedicata a Santa Lucia con un portale ad arco ogivale chiuso da una cancellata di ferro battuto, da cui si accede tramite una piccola scalinata a una porta interna. La facciata è molto simile a quella della Chiesa Madre, e proprio per questo dicevo che la chiesa che avevo visto prima sembrava a prima vista più medievale che altro, e ho avuto conferma proprio dalla singolare somiglianza tra i due edifici.

Ora mi tocca letteralmente “scalare” il Monte Siri per raggiungere il planetario e il gioiello più bello del paese... di cui vi parlerò più avanti.

Ci vuole un po' di preparazione fisica per affrontare queste ripide salite, molto caratteristiche per carità, ma comunque difficoltose per chi non è allenato. Approfitto delle frequenti fermate per ammirare i bellissimi scorci e il panorama che è e rimane sempre eccezionale, dall'altra parte però l'aria è sempre più pungente, d'altronde sono a più di mille metri di altitudine.

Incontro l'ex chiesa di San Domenico, pesantemente integrata in un'abitazione privata, tanto che attualmente si vede bene solo l'abside semicircolare, e finalmente dopo un'ennesima rampa sono arrivato davanti all'edificio moderno che ospita un planetario, con la classica cupola metallica.

Sono in cima al Monte Siri, mi sono sentito nel mio piccolo un alpinista che ha scalato i più impegnativi monti mondiali, forse esagero ma ho avuto proprio questa sensazione. Il panorama si può letteralmente ammirare a trecentosessanta gradi e spazia tra montagne dell'Appennino Lucano, le famose colline calanchiche, sino alla valle del torrente Camastra sbarrata da una diga, formando il Lago di Ponte Fontanelle, oltre che il sottostante paese.

E finalmente posso ammirare il gioiello di Anzi, la Cappella di Santa Maria. Un edificio cinquecentesco, con un bellissimo portale di stile tardo-gotico e il campanile con cupola quasi emisferica. Peccato che la cappella l'ho trovata chiusa perché, sebbene da fuori sia già di per sé notevole, è l'interno che conserva il tesoro più bello: gli affreschi della fine del XVI secolo. Mi è un po' dispiaciuto non averli potuti vedere, e non ci sono indicazioni su orari di aperture, orari di messe o simili. Forse bisognerebbe chiedere maggiori informazioni alla suddetta associazione culturale che organizza visite guidate al presepe e al planetario, ma non posso ovviamente metterci la mano sul fuoco. Mi auguro che in futuro l'amministrazione o comunque chi ha proprietà di questa cappella possa sviluppare iniziative per renderla più fruibile sia ai cittadini che ai turisti. Uno dei rari esempi di connubio tra natura, religione e cultura, tutti concentrati in un preciso punto.

Beh, credo che non possa proseguire avanti anche perché non ho le ali, mi toccherà tornare indietro e riaffrontare (questa volta in discesa) tutte le viuzze ripide. Ritorno in Piazza Dante e finalmente, anzi purtroppo, lascio questo paese.

Scendo verso fondovalle e affronto la valle del torrente Camastra, dopo un po' di chilometri attraverso il Lago di Ponte Fontanelle, un lago artificiale sbarrato da una diga e arrivo nell'alta valle del fiume Basento. Il fiume che è in un certo senso il “cuore” della Basilicata essendo attraversato da una strada di scorrimento veloce che collega i due capoluoghi di provincia e le altre regioni confinanti.

Supero la strada e la stazione ferroviaria di Albano Scalo mi informa che sono appena entrato nel comune di **Albano di Lucania**. Per raggiungere il centro del paese, dovrò (ma va?) affrontare ennesimi e tortuosi tornanti. Strada facendo il paese a volte si vede e a volte no, pare ovvio che la strada non prosegua assolutamente per un percorso “diritto” vista la difficile orografia del suolo. Rimane comunque un bel percorso panoramico e per la prima volta posso osservare le famose e bellissime Piccole

Dolomiti Lucane, un complesso di rocce nude affioranti dalle boschive montagne, che ricordano esattamente le più famose Dolomiti Alpine.

Arrivo finalmente nel paese, a ben 899 metri di altitudine, che si mostra più defilato a confronto dei paesi che ho visitato sinora. La prima curiosità che mi ha colpito è la presenza delle sculture bronzee collocate qua e là nel paese, come per esempio i bambini adagiati sui trampoli.

Entro nel centro storico, purtroppo un po' meno curato di quelli che ho incontrato nel presente viaggio, ma comunque caratteristico e arrivo nella piazza centrale dominata dalla mole di una "torre" che con tutta probabilità era un antico serbatoio idrico. Attualmente questa torre è stata convertita in un Osservatorio, però mancano gli orari di apertura e non mi è stato possibile vederlo. Nello stesso edificio c'è anche una interessante Mostra sugli Antichi Mestieri in Miniatura, ovviamente (e aggiungo purtroppo) chiusa.

Adiacente si possono osservare un interessante Palazzo Ducale, oggi convertito in vari appartamenti, in cui è conservato un bel portale di pietra con stemma, e il retro della Chiesa Madre. Spicca il suo abside semicircolare fatto di pietra a muratura con l'adiacente campanile terminante a cuspide conoidale.

La Chiesa Madre, dedicata a Santa Maria Assunta è situata in piazza di Santa Maria Maggiore (non mi chiedete il motivo sulla differenza dei nomi, lo ignoro), è del XIII secolo e alcune forme romaniche si possono osservare tutt'ora nella struttura. Purtroppo la facciata è stata pesantemente restaurata nel XVIII secolo prima e soprattutto negli anni venti del secolo scorso (1924), a causa dell'aggiunta di un pronao porticato finanziato da un cittadino locale emigrato negli Stati Uniti. È troppo forte ed evidente la stonatura tra le colonne bianche e la semplice muratura medievale della fabbrica della chiesa, ma tant'è. Nel complesso, comunque, soprattutto grazie al campanile, è un edificio degno di nota.

E soprattutto è l'unico edificio con una certa valenza "architettonico-artistica" del paese. Magari se il centro storico, caratteristico soprattutto per la presenza di vie concentriche con intersecanti vicoli stretti a gradini, fosse maggiormente tutelato sarebbe un ulteriore biglietto da visita per il paese.

Evidentemente l'amministrazione ha voluto investire di più nella cultura popolare che nell'aspetto "esteriore", e questo può essere un motivo di plauso. Mi riferisco ovviamente all'Osservatorio-Museo, ma anche a un più importante museo, con tutta probabilità famoso a livello regionale: il Museo del Giocattolo. Non è un museo qualsiasi, che conserva e immagazzina giocattoli vari e di varie epoche, ma ha una funzione specifica di tutelare e valorizzare i giochi "antichi". Non a caso il suo nome in esteso è "Museo del giocattolo povero e del gioco di strada"... ecco perché la presenza delle sculture nel paese, ecco perché quei bambini sui trampoli!

È situato all'interno di un edificio scolastico e ha sicuramente una funzione didattica, essendo con tutta probabilità rivolto alle piccole generazioni, ma io penso che il comune dovrebbe avere più coraggio nel dilazionare gli orari di apertura a favore dei turisti. Io stesso sarei stato sicuramente molto curioso di conoscere la storia del "giocattolo" con tutta l'evoluzione del gioco sia dal punto di vista educativo che ludico. Immagino che il museo sia aperto esclusivamente negli orari di apertura scolastici e ovviamente io non l'ho potuto visitare.

Alla fine il paese ha avuto il coraggio di investire nella cultura e nelle tradizioni popolari, ma forse il suo prossimo obiettivo è far conoscere, altrimenti la strada è ferma a metà. E si sa le strade incomplete non servono a nessuno, né a chi l'ha commissionata e neanche a chi ne dovrebbe usufruire.

Scendo di nuovo verso fondovalle e costeggio la Valle del Basento, mi dirigo verso nord, diciamo verso le sorgenti. Mi sposto verso la parte opposta della vallata ed entro con qualche tornante nel piccolo comune di **Trivigno**, arroccato su un colle a 735 metri di quota.

Vista l'altitudine e la sua posizione sull'alta valle del fiume Basento, nel cuore dell'Appennino Lucano è un paese montano. Diciamo che a prima vista è meno "caratteristico" degli altri che ho visto sinora, le viuzze non sono così lastricate come dovrebbero, le case non sono così "tipiche", ma io penso che questo punto di debolezza possa diventare un punto di forza, cioè la sua ordinarietà può essere un buon elemento di distinzione. A volte penso che sia inutile seguire la "tipicità" a tutti i costi, altrimenti si rischia di rendere il tutto finto, museificato, ottimo modo per favorire lo spopolamento montano, eventualità che si dovrebbe evitare.

Mi addentro nel centro del paese e arrivo in "cima" a piazza IV Novembre, con il monumento ai caduti e la secentesca Chiesa Madre dedicata a San Pietro Apostolo. È stata ricostruita a seguito del ripopolamento del paese a fine Cinquecento, dopo essere stato abbandonato per secoli, forse è proprio per questo motivo che il borgo non ha quella "tipicità" medievale.

L'edificio religioso ha una facciata anonima (e un po' bruttina) con un adiacente campanile con orologio, probabilmente di epoca posteriore. L'interno è a una navata con ampliamento a destra, e nel complesso si mostra più spirituale che artistico, ma molto bello. Lungo il perimetro superiore della navata ci sono degli ovali con immagini raffiguranti gli Apostoli. L'altare maggiore è elegante con una bellissima e finemente lavorata "cancellata" di ferro battuto. E infine, è presente anche un settecentesco organo di buona fattura.

Perdendomi tra le stradine mi rendo conto che è un paese di campagna, che quasi vive di sussistenza agricola, ma ha sempre il suo fascino che forse andrebbe rivalorizzato. Un borgo piccolissimo, dove bastano pochi metri per ritrovarsi fra la natura ad osservare il bellissimo panorama dell'alta valle del Basento.

Costeggio una fiancata, da dove si può ammirare la particolare distribuzione edificatoria del paese, le strade sono un po' strane, non posso dire che siano viuzze, appaiono un po' più larghe della norma, come se fossero state ricostruite dopo qualche evento sismico, non mi è dato sapere.

C'è una piccola chiesa dedicata a Sant'Antonio Abate di fine Seicento ed è tutto in questo piccolo paese, invito solo l'amministrazione a investire di più nella cultura rurale (hanno fatto qualcosa, certo) e nella natura circostante, per almeno arginare il suo forte spopolamento.

Per andare all'adiacente paese, distante pochissimi chilometri in linea d'aria, devo scendere di nuovo in fondovalle, imboccare la superstrada Basentana, e poi risalire. Sentimentale come sono, un po' mi è dispiaciuto percorrere questo tratto che è il simbolo della modernità e dello sviluppo della Basilicata. Avrei voluto percorrere una provinciale, sicuramente il tratto sarebbe stato più lungo, più impervio e più difficoltoso, ma almeno avrei colto ancora, strada percorrendo, l'anima rurale che si respira.

Purtroppo, pur avendo ben consultato l'Atlante Stradale, pur avendo cercato strade alternative, è questo l'unico modo per raggiungere **Brindisi di Montagna**.

Essendo io un tipo curioso, avrei voluto immaginare come erano i collegamenti tra i due paesi, quando non c'era la Basentana. Possibile che non ci sia mai stata una via che collegava questi due paesi così geograficamente vicini, ma così infrastrutturalmente lontani?

È in questi piccoli dettagli “geografici” (appunto!) che si può conoscere il passato dei piccoli paesi, ognuno con la sua storia da raccontare. Per esempio, nel corso del viaggio, abbiamo appurato che Abriola è stata una roccaforte araba, i vicini Calvello e Laurenzana hanno avuto un’anima longobarda, in questo caso è possibile osservare come gli adiacenti Trivigno e Brindisi di Montagna non potevano avere molti rapporti commerciali e sociali tra loro, poiché il primo era un’antica roccaforte contro i Saraceni e l’ultimo un centro per lo sviluppo di una fiorente comunità albanese attualmente estinta.

E di albanese non c’è quasi nulla, se non il passato. Il centro del paese è tipicamente medievale “occidentale”, mancano quegli spiazzi circolari, i cosiddetti nuclei, così tipici delle comunità italo-albanesi della Calabria. La struttura urbanistica è sviluppata in modo longitudinale seguendo i rilievi di un dosso situato a metà tra la base e la cima del colle.

Il centro storico è dominato dalla Chiesa Madre dedicata a San Nicola da Bari del XIV secolo. Ecco, forse ho trovato un elemento che ricorda il passato “orientale” del paese, il santo che è molto venerato dagli ortodossi... è ovviamente solo un collegamento flebile, ma c’è. La facciata è molto semplice con un portale di stile barocco e l’adiacente campanile è slanciato con una cupoletta ricoperta di tegole (memoria orientale?) con le lapidi dei caduti del periodo bellico.

Di fronte alla chiesa c’è un semplice Municipio ed è quasi tutto nel piccolo centro del paese. Mi dovrò spostare più verso la periferia, fino a toccare la campagna (esagerato, è più montagna che campagna) per incontrare altre due interessanti chiese: una dedicata a Santa Maria delle Grazie e l’altra a San Vincenzo.

Ma non è per le chiese che mi sono spostato così lontano, il paese nasconde un autentico gioiello che ho già osservato quando ho percorso la Basentana, passando da un paese all’altro: il Castello. Più che un castello, sono i suoi ruderi, pesantemente danneggiati dal terremoto del 1964 e lentamente restaurati.

Ruderi che sono situati in una posizione scenografica e panoramica, ben esaltati dalla luce artificiale (era già buio quando sono arrivato) e attualmente in fase di restauro. Noto, però, che manca poco... forse sono troppo ottimista, ma il restauro ormai è in fase di conclusione.

Non posso dire nulla di più di questo Castello, una delle più importanti e potenti roccaforti che controllava la valle del fiume Basento, forse sarebbe stato più utile osservarlo di giorno, magari in compagnia della Serra la Neviera che domina il paese con i suoi 1100 e qualcosa metri di altitudine.

La luce artificiale, ovvero l’illuminazione pubblica ha il bel vantaggio di far capire la distribuzione edificatoria del paese, che di giorno non sarebbe possibile capire dall’alto, visto la presenza di stretti e labirintici vicoli. Il paese si sviluppa in modo allungato, quasi a forma di fagiolo con le strade “maestre” sviluppate lungo il lato lungo e parallele tra loro, intersecanti ci sono i piccoli e caratteristici vicoli che fanno piacevolmente perdere l’orientamento al curioso visitatore.

Molto bello questo paese orgoglioso del suo recente passato, che ha lottato sempre contro tutti, come dimostrano alcune lapidi collocate qua e là. Ha tenacemente partecipato ai moti del 1799 e del 1821, ma allo stesso tempo il suo territorio è stato covo dei briganti che nel periodo postunitario hanno affrontato l’esercito piemontese. È forse l’aria di montagna che rende la popolazione locale così “ribelle”, lo dice il nome del paese appunto.

È buio, è l’ora di terminare qui il viaggio, non vorrei incontrare un brigante indesiderato, o almeno il suo fantasma, forse è il momento di tornare alla cosiddetta modernità, percorrendo la Basentana verso altri luoghi ignoti. Mi auguro che questa

parte della Basilicata così mistica e sovranaturale, come il nostro Carlo Levi ci ha ben raccontato nel suo bellissimo romanzo, vi sia piaciuta. Vi lascio con un pezzo del suo racconto... poche parole ma forti, che mostrano come allora così ancora oggi è la natura a dettare legge.

“L’effimera strana primavera era ormai finita. Il verde non era durato che una decina di giorni, come una assurda apparizione. Poi quella poca erba era seccata sotto il sole e il vento ardente di un maggio improvvisamente estivo. Il paesaggio era tornato quello di sempre, bianco, monotono e calcinoso.”